

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Si sono svolte ieri a Roma, Milano, Firenze, Bologna, Napoli e in altre città

## Grandi manifestazioni del PCI per l'indipendenza nazionale

Ovunque imponente partecipazione popolare - Nella capitale, in piazza del Popolo punteggiata di bandiere rosse e tricolori, hanno parlato ad un'enorme folla i compagni Gian Carlo Pajetta e Renzo Imbeni - Massiccia presenza dei giovani - Diecimila in corteo a Lecce

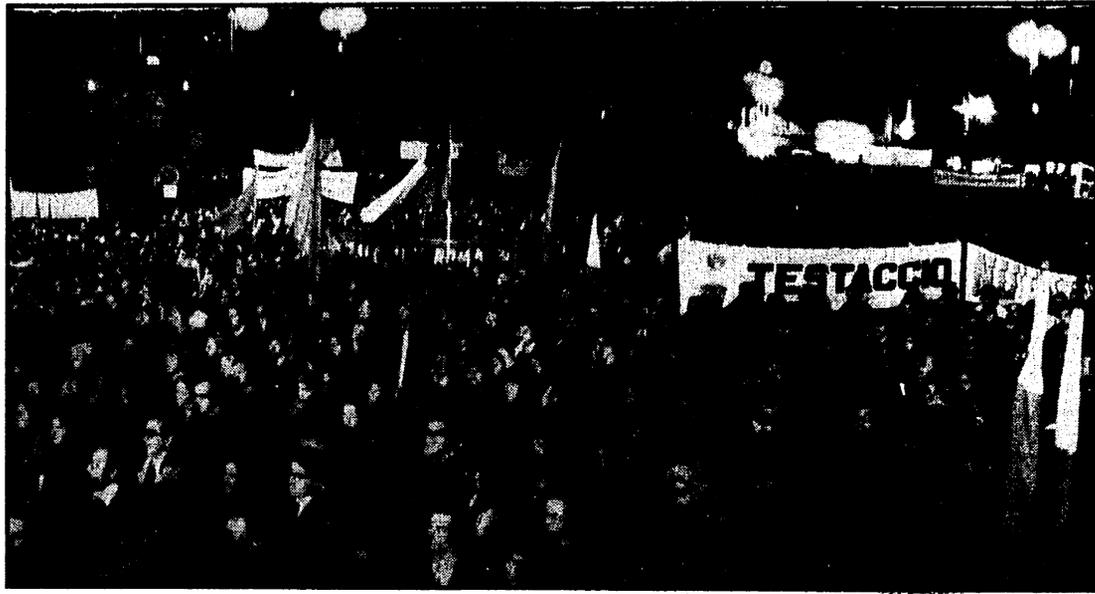
### I discorsi di Pajetta e Imbeni

Diamo qui di seguito una sintesi dei discorsi pronunciati dai compagni Gian Carlo Pajetta e Renzo Imbeni alla grande manifestazione di piazza del Popolo, a Roma.

E' in atto una pesante campagna anticomunista — ha rilevato il compagno Pajetta — e ancora una volta anche, sulle grandi questioni della politica internazionale, intervengono contro il nostro partito coloro che sono preoccupati di impedire che i cittadini sappiano e ragazzino, che possano intervenire e pesare nelle decisioni. Secondo costoro la politica dell'imperialismo non dovrebbe essere denunciata, non dovrebbero trovare risposta inammissibili tentativi di intervento nelle questioni interne di altri paesi, a cominciare dall'Italia, perché è in corso il dialogo tra le due maggiori potenze. Kissinger non dovrebbe essere criticato perché, dopo aver fatto tappa a Mosca, a Bucarest e a Belgrado, ricordiamo per noi e per gli italiani la parte degli spettatori che si possono permettere soltanto voti augurali, congratulazioni e che possono esprimere al più qualche speranza. Abbiamo sempre avuto chiaro che una politica internazionale di collaborazione alla causa della pace è strettamente legata per noi alla difesa dello svolgimento democratico della vita del nostro paese, alla partecipazione delle larghe masse popolari, all'indipendenza.

Non ne abbiamo dimenticato come è stato bloccato nel 1947 lo sviluppo della rivoluzione democratica antifascista e lo ricordiamo perché la cosa è attuale anche oggi. In momenti difficili non c'è soltanto chi vuole venire a mettere il naso nelle faccende di casa nostra, ma ci sono anche in Italia uomini e gruppi politici e forze sociali che non disdegnano di pensare all'intervento straniero come opportuno, per garantire una politica conservatrice. Ricordiamo per questo la responsabilità storica della Democrazia Cristiana e non possiamo non ricordare come ancora recentemente coloro che hanno detto di «no» alla possibilità di una profonda svolta democratica. L'hanno fatto in nome di un cosiddetto «quadro della politica internazionale» del nostro paese, che dovrebbe ammettere per noi il riconoscimento della dottrina della sovranità limitata.

Noi — ha aggiunto Pajetta — non abbiamo nascosto mai la nostra avversione a questa concezione politica in qualunque parte del mondo e in qualunque campo si sia manifestata, non tolleremo certamente adesso che il nostro paese sia minacciato in un momento grave e delicato come è quello attuale. Kissinger si è fatto precedere da una dichiarazione che avrebbe voluto essere distensiva: egli ha detto che la situazione politica italiana è «troppo difficile perché egli possa capirne qualche cosa e possa volerne discutere qui». Non possiamo dimenticare che precedenti dichiarazioni, legate a precedenti intronamenti nella vita di altri paesi, hanno indignato gli italiani preoccupati della sorte del loro paese e compromesso il segretario di Stato americano. Qualche giorno fa uno dei candidati al Senato americano per le elezioni di oggi ha risposto a chi gli chiedeva cosa pensasse della politica americana nel Cile che è stata «disgustosa». Non vedo perché noi dovremmo nascondere a Kissinger che il nostro giudizio non è meno drastico e che egli deve ricordare che si trova nella capitale di un paese che non ha riconosciuto la giunta di Pino-



Una visione parziale di piazza del Popolo gremita di giovani, di lavoratori, di democratici che hanno partecipato alla manifestazione del PCI nella FGCI

Grandi folle di lavoratori, di giovani, di democratici hanno ieri testimoniato la volontà del popolo italiano di assicurare la piena indipendenza e la sovranità del nostro Paese, con una straordinaria partecipazione alle manifestazioni promosse dal PCI e dalla FGCI. A Roma decine di migliaia di giovani e di democratici hanno affollato piazza del Popolo con bandiere rosse e tricolori: hanno parlato i compagni Gian Carlo Pajetta, della Direzione del PCI, e Renzo Imbeni, segretario nazionale della FGCI. Prima del comizio si è svolto uno spettacolo, imperniato sui temi della manifestazione, con cantanti e attori. A Milano, nel teatro Lirico gremito di folle, ha parlato il compagno Arrigo Boldrini. A Bologna, dove nella mattinata gli studenti medi si erano riuniti nel salone del Podestà, la manifestazione indetta dal PCI e dalla FGCI al Palazzo dello Sport ha riunito in serata migliaia e migliaia di giovani e di lavoratori. Migliaia di giovani sono sfiliati in corteo a Genova. A Firenze nella mattinata gli studenti medi si sono riuniti in un salone della Provincia dove hanno parlato i rappresentanti del PCI e della FGCI e degli istituti. In serata una numerosa folla ha partecipato alla manifestazione indetta dal PCI e dalla FGCI: hanno parlato il compagno Vecchiotti, della Direzione del PCI, e il segretario della FGCI provinciale. A Napoli migliaia di persone hanno partecipato al comizio in piazza Mancini del compagno Occhetto, della Direzione del PCI, e del compagno Nicchia della segreteria nazionale della FGCI. Diecimila studenti hanno sfilato in corteo a Lecce. ALLE PAGINE 2 e 3.

### Regione Lazio: il commissario blocca l'indagine sul neofascismo

Con un gravissimo attacco contro l'autonomia regionale, il commissario governativo ha annullato la delibera della Regione Lazio con cui veniva istituita una commissione speciale di indagine conoscitiva sulle attività neofasciste. Secondo le pretestuose motivazioni addotte dal rappresentante governativo, la materia dell'indagine non sarebbe di stretta competenza regionale, ma riguarderebbe esclusivamente la magistratura ordinaria. Il provvedimento blocca un'iniziativa assunta da altre Regioni italiane fin dai giorni successivi all'infame strage di Brescia. La ferma risposta delle forze politiche democratiche si è avuta immediatamente. A PAGINA 2

Dirigenti politici e sindacali, imprenditori, studiosi al convegno del Cespe e dell'Istituto Gramsci

### Ampio dibattito sulle linee di politica economica necessarie per lo sviluppo della piccola industria

Gli interventi di Barca, La Torre, Libertini, Russo, Armani, Giorgio La Malfa, Giannotta, Giachini (CNA), Bonistalli (Lega Coop), De Carlini (Cdl Milano), Siro Lombardini, Romano Prodi - Hanno parlato anche numerosi imprenditori - Oggi le conclusioni di Amendola

### UN PUNTO DI RIFERIMENTO

Il convegno sulla piccola e media industria in corso al Castello Sforzesco ha colto in tutta evidenza un nodo cruciale della economia italiana e della crisi che la travaglia: non si spiegherebbero altrimenti il successo di partecipazione davvero straordinario, gli interventi impegnativi (e combattivi) di tanti piccoli imprenditori, i contributi che nella giornata di ieri sono stati recati da economisti delle più diverse tendenze. L'iniziativa e le proposte dei comunisti hanno dunque suscitato un interesse che non ha mancato di riflettersi anche sulla stampa nazionale.

Il commento più sciocco — come accade ormai quasi regolarmente — è stato quello del quotidiano della segreteria democristiana, che ha parlato di «un goffo tentativo di cattura politica». L'espressione è insultante nei confronti degli imprenditori minori e indipendenti, giudicati disposti a farsi «catturare». Ma la questione che spiega il successo del convegno, e che esclude ogni strumentalizzazione, è una questione obiettiva e concreta che riguarda proprio la DC e i governi da essa diretti: cioè le condizioni di estrema difficoltà e sofferimento in cui sono venute a trovarsi le imprese piccole e medie a causa della linea generale di politica economica che è stata seguita. L'organo democristiano afferma che le proposte comuniste porterebbero a «una pianificazione sempre e più coercitiva delle scelte». Il fatto è — viceversa — che l'assenza di una reale programmazione

democraticamente controllata ha lasciato campo libero ai giochi clientelari di potere, alle speculazioni e ai parassitismi, al predominio dei grandi gruppi protetti e sovvenzionati, mentre le scelte della piccola e media impresa sono state drasticamente condizionate su tutti i piani.

Quanto alla stampa montenapolese, essa finge ingenuo stupore per la denuncia comunista della corruzione, degli sprechi, del catastrofismo sistemico degli «incerti»: trovando che si tratta di cose ovvie, su cui tutti possono concordare. Già, il fatto è che si agita per la strada opposta, e che i gruppi dominanti (i quali sono oggi come ieri dietro i giornali conservatori) hanno vissuto e hanno prosperato al comodo riparo di un metodo di governo che ha rivelato tutte le sue crepe e i suoi dannosi effetti sulla società nazionale.

Col convegno indetto dal CESPE e dall'Istituto Gramsci, i comunisti non hanno certo offerto e non hanno mai avuto alcuna intenzione di offrire agli imprenditori minori «concessioni» sul piano della condizione operaia; ma hanno proposto di agire di riferimento economico sicuro e razionale, fondato su priorità valide per tutti, al di fuori della discrezionalità dei potentati economici e politici. E' già chiaro che questa impostazione ha destato una attenzione seria in tutto un vasto settore dell'imprenditorialità italiana.

Dalla nostra redazione MILANO, 5. Con le proposte contenute nei discorsi dei compagni Luciano Barca e Pio La Torre, con gli interventi del prof. Vito Armani, responsabile del settore economico del PRI, di Lucio Libertini del comitato regionale piemontese del PCI, di Michelangelo Russo deputato dell'Assemblea siciliana, del prof. Romano Prodi dell'Università di Firenze, del prof. Siro Lombardini, di Michele Giannotta, dirigente dell'ufficio economico del PSI, dell'on. Giorgio La Malfa, di Lucio De Carlini segretario della Camera del Lavoro di Milano, del vicesindaco di Bologna Babbini, di Neluco Giachini dirigente della Confederazione nazionale dell'artigianato, di Alvaro Bonistalli della Lega cooperative e mutue, di COIL-CISL-UIL — molti altri — chiamati a lavorare alla vigilanza, si impegna con tutte le sue forze a respingere ogni

### CGIL - CISL - UIL: no allo scioglimento delle Camere

## I SINDACATI CONTRO SPINTE AVVENTURISTE E PER SCELTE DI RINNOVAMENTO SOCIALE

Incontri di Moro con socialisti e repubblicani - De Martino prospetta un atteggiamento favorevole del PSI nei confronti di un governo ispirato alla «flessibilità» indicata dal presidente incaricato - Appoggio del PRI a un eventuale monocolore dc - Dissensi nel PSDI sulla formula di governo

### Domani i giudici ascoltano Miceli: il generale però fa sapere che non risponderà

Alla vigilia dell'interrogatorio dell'ex capo del SID, generale Miceli, detenuto a Padova, che sarà ascoltato dai giudici domani, il suo difensore, avvocato Coppi, ha fatto sapere che l'atto ufficiale di imputazione politica si rifiuterà di rispondere. La gravissima decisione prenderebbe a pretesto la richiesta avanzata dal difensore di sollevare il conflitto di competenza per infamia sulla causa. Intanto a Torino e a Padova proseguono le indagini sulle trame eversive. A PAGINA 5

L'on. Moro si è incontrato ieri pomeriggio con le delegazioni del PSI e del PRI. Oggi avrà un colloquio con quella democristiana. La crisi di governo, dunque, sarà decisa entro il programma già noto, con qualche rallentamento dovuto anche alla visita romana del segretario di Stato americano. Altri incontri nell'ambito del centro-sinistra sono previsti per i prossimi giorni, sulla scorta di quanto è emerso ieri, e cioè la piena disponibilità dei socialisti e repubblicani nel concesso della «cosiddetta flessibilità» dell'on. Moro (in pratica, nei confronti di un governo monocolore).

L'atteggiamento del gruppo massiano del PSI fa gravare, anche su questa fase della crisi, il peso del ricatto inammissibile di chi ha già pubblicamente dichiarato il proprio desiderio di giungere al più presto, con un governo spostato a destra, alle elezioni politiche anticipate. Ciò ha fatto sì che le stesse questioni di contenuto che caratterizzano l'attuale situazione italiana — la esigenza della difesa delle istituzioni repubblicane, i problemi di politica economica — venissero in una certa misura legate in secondo piano, rispetto all'arroganza delle pregiudiziali portate avanti da una parte del PSDI ed anche, come è risultato chiaro nei giorni scorsi, da alcuni esponenti democristiani. E' questo uno degli aspetti più gravi della crisi. Ed è alla luce di questo fatto che assume rilievo la responsabilità della DC, per l'abbandono con la quale essa continua a seguire l'iter della crisi stessa, e per il fatto che evita tuttora di dare risposta al disfattismo legittimo, e di fermare il richiamo ai grandi problemi del Paese è stato fatto dalla segreteria della Federazione CGIL-CISL-UIL, con un ampio documento diffuso ieri. La Federazione sindacale si dichiara, anzitutto, convinta che oggi il «problema prioritario», nel confronto del quale i lavoratori nutrono viva preoccupazione, è quello della difesa della democrazia e delle istituzioni repubblicane contro il fascismo. «Il movimento sindacale», afferma la segreteria CGIL-CISL-UIL, «molto intransigente e i lavoratori alla vigilanza, si impegna con tutte le sue forze a respingere ogni

attacco eversivo al nostro ordinamento costituzionale».

Esso, inoltre, chiama il governo a un «forte impegno in questa direzione e dichiara di sostenere in questa direzione la propria politica». E ribadisce la propria posizione «recisamente contraria all'ipotesi di elezioni politiche anticipate, che prolungerebbero l'attuale paralisi della direzione politica e non darebbero risposta ai problemi urgenti che travagliano la società italiana».

La Federazione CGIL-CISL-UIL conferma anche il proprio proposito di «sostenere attivamente» ogni manifestazione di volontà politica volta a superare la crisi «in coe-

c. f. (Segue in penultima)

### OGGI

### le foche

In un gruppo di nostri amici, tutti o quasi comunisti, ci accade di incontrare uno studente assai simpatico e cordiale del quale sappiamo soltanto che appartiene a una famiglia di gente molto ricca, che ha una giovane sorella graziosissima, una madre mite e un padre anticomunista arrabbiato. Un giorno il ragazzo invitò a colazione uno dei soliti amici e costui ebbe occasione di assistere a questa breve scena. A un certo punto il ragazzo si rivolse al padre e gli disse: «Scusa, papà, mi passi la sale?». Il padre afferrò la saliera, la porge alla moglie e le dice: «Mamma, dà il sale. Massimo lo non tratto con i comunisti?».

relatori, infatti, hanno girato a parlarono Ferreri, Peggio, Giardesco e Amendola, comunisti sui quali, come si usa dire, «non ci piove», mentre nella sala affollatissima erano seduti ascoltatori che dovrebbero sempre dire, a priori, che il padre di quel ragazzo: «Con i comunisti non tratto». Invece trattano. Perché sono d'accordo? Probabilmente non per questo, e avranno modo in questi giorni di dirlo. Ma perché non ne possono più di buffoni e di ladri, e gli è finalmente venuto un gran bisogno di stare con gente seria e per bene, che parli sul serio e si comporti onestamente. Allora guardatevi intorno: da chi dovrebbero andare se non dai comunisti?

Leggevamo ieri le cronache della crisi, e come preannunciato, abbiamo visto che l'on. Moro ha ritenuto un gran bisogno di stare con gente seria e per bene, che parli sul serio e si comporti onestamente. Allora guardatevi intorno: da chi dovrebbero andare se non dai comunisti?

Leggevamo ieri le cronache della crisi, e come preannunciato, abbiamo visto che l'on. Moro ha ritenuto un gran bisogno di stare con gente seria e per bene, che parli sul serio e si comporti onestamente. Allora guardatevi intorno: da chi dovrebbero andare se non dai comunisti?

### I vuoti di Kissinger

In un discorso di poco più di mezz'ora il signor Kissinger ha pronunciato per quattro volte le parole «catastrofe» e «tragedia». Non s'è discostato, in questo, dai discorsi che nel corso della mattinata era stata fatta, alla Conferenza mondiale sulla alimentazione, dal signor Waldheim, segretario generale dell'Onu, e dal signor Marei, segretario generale della Conferenza. E in effetti la situazione si presta all'uso di parole di questo genere. Bastano pochi dati. Non solo le riserve di cereali sono diminuite in senso relativo al crescere della pressione demografica nel mondo, ma la loro produzione è calata in senso assoluto. Ciò vuol dire che le possibilità di dar da mangiare a coloro che nel mondo hanno fame — e si tratta qui di centinaia di milioni di esseri umani — sono diminuite, in certo senso, di due volte: una per l'aumento della popolazione e l'altra per la diminuzione della produzione. Il signor Kissinger ha fatto proprie anche le indicazioni che erano state formulate nella mattinata conformemente ai documenti elaborati dalla FAO, la produzione dei cereali deve raddoppiare di qui alla fine del secolo. Solo a questa con-

dizione si può evitare la catastrofe, la tragedia. Ma tracciare una diagnosi e prospettare una soluzione desiderabile è relativamente semplice, che è difficile indicare una terapia efficace, ossia stabilire i mezzi per evitare la crisi o per superarla. E qui Kissinger ha deluso l'assemblea. Egli ha cercato di tracciare soluzioni a breve termine e soluzioni a lungo termine. A breve termine, in sostanza, egli ha indicato nei paesi produttori di petrolio i soli che potrebbero finanziare gli aiuti in generi alimentari, e cioè le esportazioni americane di cereali, da convogliare verso i paesi che ne hanno bisogno urgente. Era una misura scontata. Gli Stati Uniti perseguono da lungo tempo l'obiettivo di coagulare il Terzo mondo contro i paesi produttori di petrolio. Non certo ovviamente, per scopi umanitari ma per cogliere, come si dice, due piccioni con una sola fava: da una parte assicurare la propria sicurezza, e dall'altra costringere i produttori di petrolio ad agire di concerto con gli Stati Uniti. La

Alberto Jacoviello (Segue in penultima)

Toni di estrema preoccupazione e di grande allarme hanno contrassegnato l'avvio dei lavori della conferenza mondiale sulla alimentazione, apertasi ieri mattina a Roma. I dati e le cifre fornite dal segretario dell'ONU Kurt Waldheim e dal relatore ufficiale alla conferenza l'ex ministro egiziano della agricoltura, Marei, non sono tali da lasciare margine a previsioni ottimistiche. Al contrario, la conferenza è stata convocata nel pieno di una congiuntura negativa che, con i cattivi raccolti del 1972 e con il secco calo delle disponibilità alimentari di questi ultimi due anni, ha portato alla luce drammaticamente un fenomeno che si era venuto delineando da anni. Un fenomeno caratterizzato, da un lato, dalla insufficienza a partire dagli anni '60, della produzione agricola in rapporto all'aumentato tasso di crescita della popolazione mondiale; dall'altro, dal progressivo esaurirsi delle riserve di cereali nei paesi produttori. Stati Uniti in primo luogo. Siamo in presenza, è stato detto ieri mattina, di una grave crisi mondiale che è destinata ad assumere per la umanità intera contorni ancora più minacciosi e drammatici di quelli attuali. Siamo, è stato detto ancora, di

Lina Tamburino (Segue in penultima)

### Allarme e preoccupazione alla conferenza della FAO

## La crisi alimentare nel mondo diverrà più drammatica

460 milioni di persone soffrono la fame continuamente - La presente congiuntura negativa ha messo in luce un fenomeno che si andava delineando da anni - Il discorso di Waldheim - Deve essere raddoppiata la produzione agricola-alimentare - L'intervento del segretario di stato USA